

Ricucire fra Casa Bianca e Vaticano. La complessa mission di Pence da Francesco

di Massimo Faggioli

in "l'Huffington Post" del 24 gennaio 2020

L'udienza concessa da papa Francesco al vicepresidente degli Stati Uniti, Mike Pence, nella mattina del 24 gennaio ha rappresentato l'incontro al vertice di più alto livello tra il Vaticano e l'amministrazione Trump negli ultimi tre anni, dalla tappa romana del viaggio in Europa e Medio Oriente del presidente nel maggio 2017.

Gennaio 2020 è un momento politicamente molto diverso, all'inizio di un lungo anno elettorale. Tra dieci giorni, il 3 febbraio, si celebra l'apertura della stagione delle primarie, con i caucus del Partito democratico in Iowa, uno Stato dove la presenza dei cattolici è significativa. I due candidati in testa nei sondaggi hanno un rapporto particolare con la chiesa cattolica. Joe Biden è cattolico e potrebbe diventare il secondo presidente cattolico degli Usa dopo John F. Kennedy. Bernie Sanders è un ebreo socialista, sposato con una cattolica, e il più vicino alla dottrina sociale della chiesa su ambiente, economia, sanità (e nel 2016, durante le primarie poi vinte da Hillary Clinton, ebbe un fugace e goffo incontro con papa Francesco a Santa Marta). Sia Biden sia Sanders hanno un problema con l'elettorato cattolico a causa della crescente divaricazione tra la posizione del magistero e dei vescovi sull'aborto da una parte e la tendenza del Partito democratico a declinare la piattaforma sull'aborto in termini non dissimili dalla cultura libertaria: sono lontani i tempi in cui Bill Clinton descriveva la piattaforma progressista sull'aborto come "legale, sicuro e raro".

All'interno della galassia del fronte anti-abortista, la componente cattolica è fondamentale, ideologicamente e politicamente. Qui si inserisce il contatto tra Pence e il Vaticano di papa Francesco: l'udienza ha avuto luogo nello stesso giorno in cui il presidente Trump parla a Washington alla "Marcia per la vita" – la marcia organizzata dal movimento pro-life negli Stati Uniti a partire dal 1974, l'anno dopo la legalizzazione dell'aborto a livello federale. Trump è il primo presidente a parlare ai manifestanti della Marcia: neppure i presidenti repubblicani portati alla Casa Bianca dal voto anti-abortista, Reagan e i due Bush, lo avevano fatto. Il connubio politico tra movimento anti-abortista e il Partito repubblicano ha raggiunto il suo apogeo durante la presidenza del più inverosimile dei difensori della morale cristiana, Donald Trump.

Francesco e Pence si sono incontrati avendo in mente scopi molto diversi. Il rapporto asimmetrico tra il Vaticano di Francesco e la Casa Bianca di Trump non è solo relativo alla disparità di mezzi politici, economici e militari tra le due ultime "potenze cristiane" nel mondo occidentale di oggi. È anche una fondamentale asimmetria di intenti. Da un lato, in attesa di capire quando inizierà il post-Trump in America, Pence punta ad accreditarsi e a non lasciare cadere l'opportunità per ribadire il messaggio che oggi viene già ripetuto dai circoli del cattolicesimo affiliato al Partito repubblicano (incluso un numero significativo di vescovi): la rielezione di Trump è la sola opzione, e il processo di impeachment ora in corso è solo un tentativo per rimuovere "il presidente più anti-abortista" nella storia americana. Dall'altro lato, papa Francesco parla con tutti quelli che possano contribuire ad avanzare la proposta di una gestione diversa della crisi della globalizzazione - dalla questione ambientale a quella migratoria. Allo stesso tempo, Francesco è chiaramente indisponibile a prestare il cattolicesimo all'agenda etno-nazionalista del Partito repubblicano ora nelle mani di Trump – quello stesso schieramento politico le cui frange intellettuali hanno organizzato a Roma per il 4 febbraio un evento di alto profilo nel tentativo di annettere il pontificato di Giovanni Paolo II all'agenda del sovranismo ed etno-nazionalismo transatlantico.

È questa una delle questioni chiave per capire le fortissime tensioni, dal 2013 a oggi, tra il cattolicesimo dell'establishment bianco negli Usa e il pontificato di Francesco. Nell'establishment c'è ancora incredulità di fronte all'accordo tra Vaticano e Pechino del settembre 2018: ma c'è anche

un più generale senso di perdita primogenitura che ha colpito la chiesa “made in Usa” fin dai primi giorni dopo l’elezione di Francesco. La chiesa cattolica dei bianchi in America si sente orfana di questo Vaticano.

Nel quadro dei rapporti tra cristianesimo e politica in America oggi, le appartenenze confessionali (cattolici, protestanti, evangelicali, ortodossi) contano molto meno delle identità etniche (bianchi, afroamericani, latinos, asiatici). La crescente estremizzazione delle posizioni politiche sull’aborto rischia di fare del voto dei cattolici bianchi un sottoinsieme del voto degli evangelicali bianchi, che nel novembre 2016 andarono per circa l’ottanta per cento al ticket Trump-Pence. Non stupisce che a tentare di recuperare il rapporto con Roma sia Mike Pence, un ex membro di Santa Romana Chiesa che si definisce “un cattolico evangelicale”.